

Spettacoli

Macerata

Cultura / Spettacoli / Società

La ricerca del 'bello' di Diego Poli «Una parola trasformata nel tempo»

Il professore di linguistica e glottologia di Unimc presenta il suo nuovo libro sul termine di uso comune Fil rouge dello studio, «la documentazione offerta dal linguaggio poetico della cultura occidentale»

MACERATA

di Lorenzo Monachesi

Si fa presto a dire 'bello': ci si può riferire a una persona, a un animale, a cose, a un valore estetico, a volte equivale genericamente a buono. «Bello» è anche il titolo del libro di Diego Poli, professore emerito che ha insegnato glottologia e linguistica generale a Unimc. «L'interpretazione - si legge nella presentazione del volume - presentata si basa sulla documentazione offerta dal linguaggio poetico della cultura occidentale, per mostrare lo stretto collegamento del Bello con la cromonia, con la lucentezza, fino a identificarsi con la luminosità».

Professor Poli, qual è stata la molla che l'ha spinto a tuffarsi nei secoli alla ricerca della parola Bello?

«È stata più di una. Da ragazzo mi è capitato tra le mani il libro di Hegel sul bello, ricordo di non averci capito nulla. Ma mi rimase in testa l'interesse dei filosofi per il bello. Poi da linguista è diventato un concetto a me più vicino, sono infiniti i suoi significati ed è una parola diventata di uso comunissimo».

Quante sono le sedimentazioni di significati che ci sono dietro questa parola?

«Tantissime. Si è trasformata in



Diego Poli, professore di glottologia e linguistica di Unimc, spiega la sua ricerca sul termine «bello» per il suo nuovo libro

mille modi quando è entrata nella letteratura. Ho fatto notare come sia diventata un nome di persona, si pensi a Filippo il Bello, ma anche un cognome, ed ecco Belloni, Bellini, Bellonci. Così ho fatto una ricerca risalendo a Dante, per cui significa luminoso, illuminato. Per San Francesco bello indica la luminosità e in questo contesto rientra anche la luna perché è luminosa e quindi dà speranza».

Lo Zibaldone inizia con Palazzo Bello, come mai Leopardi

accosta le due parole?

«Quel palazzo, dove il poeta andava a giocare e a trascorrere le vacanze, è collegato alla luminosità della luna e questo ci porta a un altro concetto, cioè al bianco che diventa un altro colore che testimonia la chiarezza».

Nella sua ricerca cosa l'ha affascinato?

«La ricerca è qualcosa di paragonabile solo all'amore. La ricerca non è amore per se stessi o narcisismo, del resto senza ricerca saremmo ancora all'età

della pietra, ma è amore per la conoscenza. Il concetto di bello si è evoluto nel tempo fino ad avere tanti significati che prima non gli appartenevano».

Bello è parola più che abusata. Cosa ci manca di conoscere?

«La vita è una continua acquisizione, di conoscenza. Questa ricerca del bello mi ha dato gli elementi per affrontare il tema in profondità rispetto ad alcuni anni fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA